

ANALISI D'OPERE

Filosofia, dialogo, amicizia. Studi in memoria di Dario Faucci, a cura di ANGELO SCIVOLETTO, FrancoAngeli, Milano 1998. Un volume di pp. 361.

Il filo che lega i contributi piuttosto eterogenei di questo volume è l'affettuoso ricordo di Dario Faucci, lo studioso, già docente all'Università di Parma, alla cui memoria questi saggi sono dedicati.

La terza parte è espressamente dedicata a testimonianze relative alla personalità di Faucci e al suo tempo. C'è anche un'interessante intervista a Faucci, già pubblicata nel 1991, a cura di Pietro Leandro Di Giorgi. Il percorso filosofico, culturale e umano di Faucci è invece ricostruito nel contributo iniziale di Angelo Scivoletto.

Mi limito qui a ricordare i principali contributi di carattere filosofico. Alberto Siclari tratta il seguente argomento: *La fede e il mondo per Søren Kierkegaard*. Il Siclari nota che, per il pensatore danese, in quanto costituisce l'unico rapporto esistenziale con l'eterno dell'uomo, la fede è il necessario fondamento di tutto il suo essere e di tutto il suo mondo: quando manca la fede, la realtà si trasforma, anche nella sua dimensione socio-politica, in un vortice dove ogni cosa è travolta e dissolta. «Questa funzione della fede, che Kierkegaard ribadisce sino nel suo ultimo scritto, rimasto inedito, non deve però far dimenticare che per il cristianesimo l'impegno negli affari del mondo ha un valore soltanto strumentale. È un punto sul quale, con il passare degli anni, Kierkegaard ha insistito con sempre maggiore decisione» (p. 193). Kierkegaard ha voluto riaffermare con assoluta chiarezza che la rinuncia al mondo è un'esigenza reale e indeclinabile del cristianesimo.

«Richiamando l'uomo al dovere dell'onestà intellettuale ed esistenziale, stimolando nel credente la coscienza del peccato e un'adeguata consapevolezza del valore della grazia, ha cercato di restituire al cristianesimo la sua serietà e la sua dignità di fede difficile» (p. 198).

Il saggio di Ferruccio Andolfi: *Attualità di una polemica ottocentesca su frammentazione e ordine sociale* è imperniato sulla figura di Stirner e sulle critiche a lui rivolte da Marx. Andolfi sottolinea l'attualità di quella polemica, anche in rap-

porto al problema religioso. Egli nota che la risacralizzazione del soggetto, resa necessaria dal fallimento stirneriano di una totale abolizione del 'sacro', può essere tentata secondo vie del tutto opposte. «Così Nietzsche allarga i confini dell'io, mettendolo in relazione con l'intero divenire cosmico, ma l'operazione finisce pur sempre da ultimo per inglobare il mondo nell'io, che viene perciò stesso reso ipertrofico. La filosofia umanistica e sociale di Feuerbach e Marx suggerisce al contrario una "trasformazione del sacro" consistente nel riconoscimento dell'appartenenza e della dipendenza dai propri simili e dall'intero universo. Per questa via la grandezza dell'io non è esclusa ma ricercata attraverso la sua "deflazione"» (p. 207).

Angelo Marchesi si sofferma invece sulla figura di Del Noce, considerando in particolare le sue riflessioni sull'attualismo gentiliano, sul modernismo e sulla metafisica classica. Appare piuttosto discutibile il fatto che il pensiero di Del Noce sia studiato prevalentemente attraverso il filtro dell'interpretazione di Rocco Buttiglione, peraltro aspramente criticata dal Marchesi. L'autore in particolare rivendica, specialmente nei confronti della interpretazione dell'attualismo gentiliano, la prospettiva filosofica e metafisica bontadiniana, trascurata da Del Noce. Alla fine si mette in discussione che la frequentazione da parte di Del Noce di idealismo, tomismo e modernismo sia e rimanga «criticamente valida e apprezzabile o, addirittura imprescindibile, per riuscire a capirli» (p. 311).

Vorrei concludere, ricordando la frase finale dell'intervento di Angelo Scivoletto, che sintetizza il suo approccio commosso alla figura e al pensiero di Fauci: «Dal 'dialogos' al 'Logos': mi è caro riassumere in questo binomio la pensosa esistenza, solerte e tenera, di Dario Fauci, filosofo del dialogo e dell'amicizia» (p. 17).

ALBINO BABOLIN

ALBERTO GIOVANNI BIUSO, *Antropologia e Filosofia. Elementi di propedeutica filosofica*, Guida, Napoli 2000. Un volume di pp. 167.

L'autore sostiene che è arrivato il momento per l'antropologia filosofica di spingersi verso un approccio ermeneutico che abbia il coraggio di «confrontarsi con temi, proposte, progetti nuovi, liberi dal pregiudizio comportamentistico e radicati in un orizzonte più ampio di significati che includa anche la dimensione naturale – biologica – dell'umano» (p. 11). Il punto di partenza è l'imprescindibilità della metafisica, della filosofia come sapere non specialistico, «il cui primo scopo sta nel chiarire agli uomini il significato stesso della loro esistenza, nell'aprirli a una verità che non è mai separata dalla percezione del corpo e dalla riflessione della mente» (p. 10). Le tesi che l'autore esprime intendono rappresentare un tentativo di ripensare l'essere umano al di là delle forature sociologiche, dei miti ottimistici, delle utopie. Il compito dell'antropologia filosofica consiste allora nel «cercare di comprendere com'è costituito e come si struttura il comportamento umano senza che idee preconcepite di qualunque tipo – dalla fiducia russoviana al pessimismo gnostico – ostacolino la scoperta della verità, qualunque essa sia» (p. 132).